TORNATA DEL 1° APRILE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Ballottaggio per la nomina della Commissione del bilancio.* = *Congedi.* = *Presentazione di uno schema di legge per l'approvazione di una convenzione colla società delle ferrovie sarde.* = *Seguito della discussione dello schema di legge e dell'articolo* 1 *per una tassa sulla macinazione dei cereali — Opposizioni dei deputati Marazio e Righi alla tassa sul riso — Discorso del deputato Ferrara in appoggio dell'articolo* 1, *ed in risposta agli opponenti — Emendamenti dei deputati Antonini e Viacava — Il ministro per le finanze ed il relatore Giorgini combattono gli emendamenti proposti all'articolo — I vari emendamenti sono, o ritirati, o respinti — Votazione nominale, e approvazione dell'articolo.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MASSARI G., *segretario*, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,074. Bagatta nobile Carlo, Banera Federico e Bragato Francesco, preposti al magazzino delle privative in Verona, chiedono che sia riconosciuto il loro diritto alla percezione delle competenze per le trasferte che sono obbligati di eseguire alla stazione delle merci della ferrovia.

12,075. Pepi Carlo, segretario del comune di Licodia, domanda che colla futura legge sull'amministrazione comunale si provveda al miglioramento dell'attuale condizione dei segretari comunali.

ATTI DIVERSI.

ARRIGOSSI. Domanderei che fosse dichiarata d'urgenza la petizione dei signori Bagatta, Banera e Bragato, imperciocchè essi sono minacciati di dover rendere dei danari che hanno già consumati in buona fede e che avevano diritto di percepire per trasferte dall'ufficio del magazzino del sale alla stazione della ferrovia.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il ballottaggio per la nomina dei membri che rimangono ad eleggersi per costituire la Commissione generale del bilancio. Si procederà all'appello nominale. I signori deputati sono pregati di preparare le loro schede per deporle nell'urna di mano in mano che saranno chiamati.

(*Segue la deposizione delle schede nell'urna.*)

Si lascia l'urna aperta.

Il deputato Mazziotti, per motivi di salute e di importanti domestici affari, chiede un congedo di venti giorni. Il deputato Collotta, per urgenti affari privati chiede un congedo di otto giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Metto a partito il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro pei lavori pubblici per una comunicazione.

CANTELLI, *ministro pei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di alcune convenzioni passate tra il Governo e la società delle ferrovie sarde nello scopo di riprendere i lavori interrotti di quelle ferrovie. (Vedi *Stampato n°* 183)

Non posso a meno di raccomandare vivamente alla Camera questo disegno di legge, poichè, quando venisse sollecitamente approvato, si potrebbero nella stagione opportuna riprendere i lavori delle ferrovie, essendo scopo di questo progetto di legge lo svincolo di 150,000 lire di rendita che la società tiene nelle casse dello Stato, colle quali buona parte dei lavori che occorrono per rendere attivi alcuni tronchi di quelle strade ferrate potrà compiersi.

Per queste ragioni io prego la Camera di voler decretare l'urgenza di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito.

Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.

Secondo l'ordine d'iscrizione sull'articolo 1, spetta facoltà di parlare all'onorevole deputato Marazio.

MARAZIO. Domando alla Camera la facoltà di aggiungere alcune osservazioni a quelle già fatte dall'onorevole mio amico Pissavini sulla proposta, che venne messa avanti in questa Camera, di tassare la pilatura del riso.

È già stato avvertito dall'onorevole mio amico Pissavini come un dazio sulla pilatura del riso esca dai termini del dazio intorno al quale sta discutendo la Camera. Diffatti il dazio che essa sta discutendo, colpisce la macinazione dei cereali. Ora il riso non si macina, quindi non può applicarsi ad esso un dazio sulla macinazione dei cereali.

L'introdurre un dazio speciale sulla pilatura del riso in questa legge sarebbe snaturarne intieramente il carattere. Ma vengo ad altre osservazioni, secondo me, di un grandissimo peso. Quale è il carattere di questa legge? È essenzialmente il carattere di universalità. Si possono fare molti appunti a questa legge: essa può essere tacciata di molti difetti; ma è certo che, per lo meno, questa legge ha un carattere di universalità. Voi colpite con questa legge i cereali, cioè il frumento, il grano e tutti i cereali inferiori, i quali nascono e prosperano in tutta Italia; che sono l'alimento sostanziale della popolazione da un capo all'altro della penisola. Ma questo fatto si verifica forse per il riso? Credo che nessuno possa sostenere questa tesi. Il riso è una produzione speciale di qualche provincia italiana; voi lo trovate soltanto in alcune zone del territorio italiano. Se introducete un dazio sulla pilatura del riso, voi colpite doppiamente le provincie nelle quali va ad applicarsi questa tassa.

Voi direte a queste provincie che coltivano il riso: voi pagherete, oltre al frumento, oltre al granturco, oltre ai cereali inferiori, pagherete ancora un dazio speciale sul riso. Ma, o signori, queste provincie possono rispondervi: se voi volete colpire questa produzione speciale, perchè non colpite le produzioni speciali di altri territori italiani? Perchè non colpite l'olio dove l'olivo alligna? Perchè non colpite il vino dove la vite attecchisce? Un po' di giustizia! O voi state nei termini della legge, e allora dovete colpire unicamente i cereali che si trovano in tutta Italia; o voi uscite dai termini della legge, e allora, se colpite unicamente la pilatura del riso, voi commettete un'esosa ingiustizia, a danno di quelle provincie nelle quali si coltiva il riso.

V'ha di più: quando si stabilisce una tassa, è lecito, anzi è dovere domandare che cosa può produrre questa tassa.

Ora, per sapere che cosa possa fruttare all'erario questa tassa, bisogna stabilire quale sia la produzione del riso. Io ho domandato i dati statistici al Ministero di agricoltura e commercio, e non li ho trovati, perchè mi è stato risposto che la statistica agraria non è ancora giunta fino al riso! Questa è una cosa deplorevole, ma è un fatto del quale mi accertai solo ieri l'altro. Quindi ho dovuto attingere i miei dati all'Annuario statistico del Correnti e del Maestri, il quale in questa materia è certo un'autorità incontestata.

MICHELINI. Domando la parola.

MARAZIO. Da questo Annuario risulta che la produzione del riso in Italia sale ad un milione e duecento mila ettolitri, e se aggiungete il Veneto, a poco più che un milione e trecento mila, che è quanto dire un milione e mezzo di quintali.

L'onorevole ex-relatore della Commissione aveva calcolato questa produzione in un milione ed ottocento mila quintali. Ebbene, io voglio concedere questa cifra. Applicate la tassa di due lire, che sarebbe per me esorbitante, a questo prodotto, e voi avrete 3 milioni e 600,000 lire. Ma da questa somma bisogna togliere quella che dovrebbe essere restituita all'atto della esportazione.

Ora, sapete quanto riso si esporta? Io cito la cifra stessa, che non può essere sospetta, dell'onorevole Zuradelli, il quale, sebbene lombardo, e di natura assai mansueta, si è mostrato fierissimo nemico del riso! L'onorevole Zuradelli ha riconosciuto che i due terzi del riso che si produce in Italia sono esportati. Bisognerà dunque restituire i due terzi di detta somma, la quale viene così ridotta ad un milione e duecento mila lire.

Inoltre, potete voi, signori, applicare il contatore al riso? Nessuno lo crede. Dovrete dunque ricorrere alle denunzie, e per tal modo siete ancora sicuri di avere il milione e duecento mila lire?

Ma di più: o voi stabilite una tassa molto alta, ed allora avrete il contrabbando, chè lo stesso riso il quale è consumato all'interno andrebbe fuori per ricuperare la tassa, e dopo ricuperatala ritornerebbe nel regno sotto i vostri occhi, e la vostra tassa non sarebbe in effetto riscossa; o stabilite una tassa minima, ed allora il prodotto è talmente insignificante che appena vi compenserà delle spese di esazione.

Introducendo questa tassa sulla pilatura del riso, voi perdete il provento che l'erario ricava dall'uso delle acque demaniali nel movimento delle macchine destinate alla brillatura. Questa tassa vi frutterebbe

pochissimo ed avrebbe per effetto di distruggere una industria, la quale da qualche anno è venuta sviluppandosi sempre meglio, voglio dire l'industria della brillatura del riso.

I proprietari del riso lo manderanno fuori dello Stato, lo manderanno nel Belgio dove la brillatura è molto innanzi e molto perfezionata; voi non otterrete che un provento minimo, ed avrete distrutta un'industria interna.

Io non vengo a domandare alcun privilegio, non vengo a domandare un trattamento speciale a favore di alcune provincie, ma domando soltanto che, quando si viene a stabilire una tassa, la quale colpisce i cereali che sono comuni a tutta Italia, non si venga poi ad introdurre un'altra tassa, la quale cade soltanto sopra una produzione particolare di alcune provincie, e per conseguenza si risolve in un doppio aggravio a carico di queste provincie.

Questa profonda convinzione mi anima a pregare l'onorevole Zuradelli a ritirare la sua proposta, come ha fatto l'onorevole Cittadella, il quale ha per lo meno riconosciuto che la proposta di una tassa sulla pilatura del riso non trovava la sua sede opportuna in questa legge; in ogni caso, confido che la Camera respinga una tassa la quale snatura completamente questa legge, e non fa altro che introdurre un'odiosa eccezione a carico di alcune provincie.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora facoltà di parlare all'onorevole Minervini; ma non essendo egli presente, la do all'onorevole Ferrara.

FERRARA. Poichè la discussione è uscita dalle generalità, ed è entrata veramente nelle viscere della questione della tassa sul macinato, io che ho mantenuto fin qui un assoluto silenzio, credo ora potermi permettere di prendere la parola, principalmente perchè ieri non ho potuto senza sorpresa ascoltare le obbiezioni, ragionevoli in apparenza, che si facevano al sistema nuovamente proposto dall'onorevole Commissione. E soprattutto son rimasto colpito dalle osservazioni messe avanti dall'onorevole Rattazzi, il quale ha attaccato questo sistema da un punto di vista che mi starebbe molto a cuore di vedere eliminato dall'ultima e definitiva proposta della Commissione, per la quale io voterò, cioè a dire, l'ingiustizia relativa alla ripartizione di questa tassa, tanto rispetto ai contribuenti, quanto rispetto al mugnaio, divenuto esattore della tassa, e l'erario che l'impone.

Comincio dunque da questo punto, che è il capitale delle obbiezioni dell'onorevole Rattazzi, e poi accennerò brevemente agli altri, sui quali non ho che a dire poche parole.

L'idea dell'ingiusta ripartizione attribuita al contatore è già antica; noi l'abbiamo udita manifestarsi sin dai primi momenti che il progetto dell'onorevole Sella ebbe vita; l'abbiamo sentita ripetere di continuo. Ma ciò che più importa si è il vedere che la stessa Commissione, per un inesplicabile malinteso, non solo l'ammise, ma la esagerò enormemente, prendendo un abbaglio nella scelta delle cifre che si trovavano consegnate nella relazione dell'onorevole Sella.

Voi avete udito che s'imputa al contatore l'enorme difetto di poter portare una tale differenza nelle quote da pagarsi dai contribuenti, da essere rappresentata come 1 a 5 in moltissimi casi, e qualche volta fino come 1 a 10.

In verità, io temo che tanto il relatore che scrisse queste parole, quanto coloro che di buona fede le hanno accettate, non si siano mai dati la pena di ricorrere alla fonte, di esaminare i risultati degli esperimenti fatti eseguire dall'onorevole Sella, e soprattutto il ragionamento da lui fatto su questi esperimenti nella sua relazione.

Chi si fosse dato la pena di fare questo esame ben facilmente si sarebbe accorto dell'equivoco in cui cadde l'onorevole relatore della Commissione. L'onorevole Rattazzi, colla sua squisita percezione, non era uomo da copiare il medesimo errore, quindi lo ha evitato; ma dall'altro lato la sua sottilissima acutezza ed abilità dialettica ha saputo ieri girare l'obbiezione in modo, da darle un aspetto che, secondo me, sarebbe più imponente del primo, un aspetto in cui avrà piena ragione, fino a che niuno sia venuto a sottoporvi le osservazioni che militano contro la sua obbiezione.

L'obbiezione è questa. Voi, egli diceva al nuovo relatore, cominciate dal mettere un prezzo fisso sui giri delle macine. Da questo prezzo fisso fate discendere per illazione la cifra del dazio che i contribuenti debbono pagare a ragione di peso. Così nasce la vostra tariffa, consecrata nel primo articolo della legge, e nella quale presupponete un'esatta corrispondenza tra ciò che il contribuente pagherà a peso e ciò che il mugnaio pagherà in ragione del numero dei giri. Che cosa deve avvenirne? Ne avviene, allora, che la vostra tariffa è forzata, è una conseguenza matematica, inevitabile, del prezzo che voi avrete attribuito a un dato numero di giri.

Dimodochè voi venite ad imporre le varie specie di cereali, e sapete su quale elemento? Sull'unico elemento della loro durezza; perchè col vostro metodo pagherà di più la specie che ha bisogno di un maggior numero di giri per ridursi in farina. E mentre, per massima, tutti i dazi debbono esser fondati sulla base del valore inerente al rispettivo capo imponibile, questo invece sarà in ragione della resistenza, che ciascuna specie di cereali oppone alla macinazione, in ragione della sua durezza.

Io non ho sotto gli occhi le precise parole dell'onorevole Rattazzi; ma credo di rammentarmi con tutta esattezza la forza del suo ragionare.

Ora mi permetterà il preopinante di dirgli con tutta franchezza, che il suo ragionamento manca affatto di base.

Se male non mi ricordo, la difficoltà fu messa avanti dallo stesso onorevole Sella nella sua primitiva relazione; vi fu largamente esaminata, e vi ebbe una soluzione della quale l'onorevole Rattazzi sembra non aver tenuto alcun conto.

Egli ha trascurata un'osservazione importante. Non ha riflettuto che dagli esperimenti allegati dall'onorevole Sella riesce accertato il fatto, che il numero dei giri necessario a convertire un quintale di cereale in farina decresce appunto in ragione inversa dell'importanza del cereale, e che questa ragione inversa, combinata poi col valore delle diverse specie (tranne una sola eccezione di cui parleremo tra poco), importa il seguente effetto: che, pagandosi a numero di giri, si viene a pagare in rate decrescenti nelle varie specie di cereali, e decrescenti appunto nel senso di quello elemento che l'onorevole Rattazzi suppone essersi trascurato, l'elemento cioè del valore. Il cereale di maggior valore viene a pagare di più, il cereale di minor valore viene a pagare di meno.

Infatti è consacrato in quegli esperimenti che per macinare un quintale di frumento occorrono 8200 giri; per macinare un quintale di granturco ne occorrono invece 7500; e per macinare legumi ne occorrono da 2000 a 2300.

Ora, se il dazio fosse istituito come l'onorevole Sella lo aveva proposto, se i contribuenti ed i mugnai fossero del pari soggetti alle indicazioni del contatore, che cosa avverrebbe? Pagando, apparentemente, una somma fissa per un dato numero di giri, sostanzialmente si pagherebbero somme diverse in ragion di peso: il grano verrebbe a pagare lire 2 per quintale, il granturco verrebbe a pagare lire 1 83 per quintale, l'avena lire 1 14 e i legumi centesimi 52 solamente. Una graduazione adunque vi sarebbe; e rimane soltanto a vedere se questa graduazione sia precisamente conforme alla graduazione dei rispettivi valori.

Comincio dal dichiararvi che questa precisione matematica, che l'onorevole Rattazzi desidererebbe, certamente non vi è. Perchè i legumi, in questo caso, tenuto conto del loro valore, sarebbero stati favoritissimi; avrebbero pagato non altro che 3 o 4 per cento del loro valore: il grano, in tempi ordinari, avrebbe pagato dall'8 al 9 per cento, nel tempo attuale non pagherebbe che 6 e tre quarti; l'avena il 6 per cento; il granturco si terrebbe al 7 per cento.

A rigore dunque vi sarebbe un favore a beneficio delle farine di legumi. E l'onorevole Sella, quando esaminava questi risultati, venne a riflettere che non sarebbe poi un'enormità finanziaria di grande importanza, trattandosi d'imporre una tassa su varie specie di cereali, il mostrare qualche indulgenza verso una farina, la quale o non si usa o serve unicamente a sofisticare la farina di grano. E in verità, neanco a me pare un difetto che il fisco abbia qualche sentimento di commiserazione verso una farina che serve ad uso di vitto per le classi più sventurate, per le classi a cui non sia dato neppure nutrirsi con puro pane di frumento. Così avrà del pari creduto l'onorevole Rattazzi, giacchè egli in verità non muove esplicita doglianza di questa piccola deviazione della tariffa proposta.

In fin dei conti, la graduazione del dazio si presentava in modo assai ragionevole: avevate, al sommo della scala, più aggravato il frumento, che certo tra le diverse specie era quella la quale, pel suo valore, per l'intrinseca sua utilità, dovesse sopportare il maggior carico. La meliga e il grano misto, cioè a dire il grano in cui sarebbe entrata una porzione di cereale inferiore, si sarebbero trovati nel mezzo di questa scala, avrebbero pagato il 6 od il 7 per cento. Finalmente, come or ora diceva, i legumi puri non avrebbero pagato che il 3 per cento.

Questa, io lo ripeto, matematicamente parlando, non potrà dirsi una precisissima proporzionalità tra il dazio e il valore; ma sarebbe, a senso mio, qualche cosa di meglio che la pura e giudaica proporzionalità; sarebbe un usare giusti riguardi alle condizioni economiche del paese, un facilitare la vita del povero, un darsi meno pensiero della vita del meno povero. È una maniera di procedere, molto ordinaria, molto raccomandata; se nella proposta tariffa non esistesse, forse forse oggi si vorrebbe farlene una colpa, ci si domanderebbe di introdurvela.

Io non so quindi come si possa rimproverare alla tariffa proposta quella crudezza che l'onorevole Rattazzi ha accennata.

Egli s'inganna nel dire che il risultato o la ragione motrice della tariffa stia nel tassare i cereali in ragione della loro rispettiva durezza. No, non sarebbe questo lo strano concetto da cui sia partita, o a cui sia riuscita l'onorevole Commissione. Soltanto, è vero che la provvidenza aveva preveduto *ab æterno* che, nell'anno di grazia 1865, si sarebbe trovato in Italia un ministro Quintino Sella, il quale avrebbe ideato di far pagare il dazio sul macinato in ragione di giri della macina; che nell'anno 1868 si sarebbe levato a combattere questo sistema un deputato Urbano Rattazzi; e ciò prevedendo, la Provvidenza, per troncare ogni litigio, volle che i cereali inferiori avessero una buccia più tenera, e quelli di qualità superiore una buccia più dura. (*Ilarità*)

Fu così, io potrei attestarlo, che l'onorevole Sella si indusse a preferire il metodo del contatore meccanico; fu dopo maturissime riflessioni, fu dopo avere esaminato tutti i modi possibili di regolare la riscossione di questa tassa, che egli ebbe a convincersi (e credo ne sia anche oggi convinto) come il contatore costituisse la maniera più equa, la meno soggetta ad equivoci, discrepanze ed inganni, e la prescelse: la più esatta, dico, o la meno inesatta, tanto per servirsene come mezzo d'indicare le quantità macinate, quanto per riscuotere, sotto sembianza di prezzo fisso sopra un dato numero

di giri, un dazio equamente graduato, onde le varie specie di cereali pagassero varie quote di tassa, conformemente a ciò che le considerazioni economiche potessero farci desiderare.

Ma l'onorevole Sella ragionava allora sopra la primitiva ipotesi; intendeva, cioè, che il contatore dovesse funzionare in un doppio interesse, tanto relativamente ai contribuenti che devono pagare la tassa, quanto relativamente al mugnaio che deve ripagarla al fisco.

Questo sistema oggi è per metà abbandonato. Il nuovo relatore della Commissione dice essere stata accolta la proposta del ministro; nella quale si vede che la prima parte dell'ufficio del contatore vien meno, ed esso rimane soltanto per regolare il conto tra la finanza e il mugnaio.

La Commissione, adunque, si è preoccupata di un primo pensiero: determinare la tariffa a peso, secondo la quale i contribuenti saranno tenuti a pagare la tassa, per modo che le somme da loro pagate al mugnaio possano poi venire equamente rappresentate da quelle che il fisco, contando a numero di giri, riscuoterà da' mugnai.

Ora, che cosa ha fatto la Commissione nell'adottare quest'altro sistema? Ha stabilito una tariffa, la quale (io credo di avere indovinato il suo pensiero) in grandissima parte altro non è fuorchè la conseguenza aritmetica a cui spontaneamente conduce il prezzo fisso ed uniforme, che sarebbe da imporsi a un numero di giri, prezzo determinato dal canto suo sulla base del dazio che si vuole imporre sopra il frumento.

La Commissione sottopone il frumento a un dazio di due lire per quintale. Quanto poi agli altri cereali, essa ha trovato che stabilendo a un dato numero di giri quel prezzo che risulterebbe dal dazio di due lire messo sul grano, la tariffa, presentata in modo assoluto, *a priori*, risulterebbe con piccole varianti (e salvo sempre il granturco) nel seguente modo.

L'avena sarebbe tassata per lire 1 14; i legumi pagherebbero 50 centesimi; il granturco dovrebbe pagare lire 1 83. Così a tutto rigore sarebbe. Ma ecco le modificazioni che la Commissione ha creduto di potersi permettere.

Invece di lire 1 14 per l'avena, ha arrotondato la cifra ed ha domandato una lira e venti centesimi. Pei legumi, i quali avrebbero dato una cifra di 48 a 52 centesimi, ha arrotondato pure la cifra, e domandato 50 centesimi per tutti indistintamente. Cosicchè si è presa la libertà di accrescere 6 centesimi sull'avena e diminuirne 2 sui legumi.

Veniamo ora al granturco.

Qui il dazio argomentato dai giri, come ho detto, avrebbe dovuto essere in lire 1 83. La Commissione ha creduto di proporre, che il granturco sia tassato soltanto per una lira. Si prende, io lo riconosco, una libertà alquanto seria. Pure, vediamo un po' da qual pensiero sia stata ispirata.

Se io non interpreto male la sua intenzione, è stata spinta piuttosto da considerazioni locali che da altri motivi. La Commissione ha riflettuto che una metà, un terzo del nostro paese, tutta la parte settentrionale, ha per fondamento della sussistenza del povero la farina di meliga, ed ha dovuto supporre che indovinava assai bene le intenzioni della Camera rendendo assai più leggiero il carico dell'imposta alle popolazioni che si nutrono peculiarmente di granturco, comparativamente a quelle la cui base di nutrimento sia il grano.

Ella forse, così operando, aspettava da noi, da qualche meridionale un certo risentimento, perchè dalle nostre parti l'uso della polenta non si conosce e si è ben lontani dal desiderarlo, come nell'Italia settentrionale; quindi, se in quella parte vi sono uomini così teneri della precisione matematica come è l'onorevole Rattazzi, la Commissione avrebbe dovuto figurarsi che si sarebbero fatte delle serie rimostranze, perchè colla tariffa che la Commissione presceglie, il granturco non verrà a pagare che il 4 34 per cento del suo valore, mentre il frumento pagherà 8 o 9 per cento in un tempo futuro, e pagherà nel momento attuale il 6 e tre quarti.

Io veramente, benchè ami molto le matematiche, non le trovo così rigorosamente applicabili al caso, e non saprei aspettarmene che delusioni. Quindi non muoverò alcun lamento alla Commissione; ma se l'onorevole Rattazzi crede che sia questo un gran difetto della tariffa, s'egli esige che la Commissione non si diparta per nulla dall'esatta proporzione aritmetica, egli non dee far altro che domandare un emendamento che soddisfi a' suoi desiderii.

Qui, come avete veduto, altro difetto non v'ha che quello della meliga, la quale, per essere in termini proporzionali al dazio del grano, dovrebbe pagare lire 1 83, invece di lire una. S'egli crede di poter fare questa domanda, io l'invito a farla, e gli prometto la mia adesione. Se però non lo crede, si contenti di riconoscere che la tariffa proposta non è, com'egli la presenta, una punizione alla buccia dura, nè un premio alla buccia tenera; non è così stravagante com'egli ha supposto; non viola punto il principio della proporzionalità; è confortata anzi da considerazioni economiche, che la rendono savia, bene ispirata, e soprattutto conforme ai voti che egli, italiano del nord, deve giustamente nutrire nell'animo suo.

Veniamo ora alle difficoltà che si muovono in quanto alle relazioni tra il mugnaio ed il fisco.

Prima di tutto, domanda l'onorevole Rattazzi, può mai il mugnaio, pagando un tanto ogni cento giri di macina, pagarvi precisamente ciò che esso esige dal contribuente?

Certo vi sono delle differenze. Si fa una quantità maggiore di farine se si macina in mulini perfezionati; e se ne fa pure di più o di meno se si lavora con diverse forze motrici, o con diverse quantità d'una medesima forza.

L'onorevole Sella fu il primo ad osservare il fatto e discuterlo. Vide che queste circostanze potevano dare una variazione di prodotto come da 1 22 a 1 27 in alcuni casi; in altri una variazione di 1 14 a 1 48. Si tratta di poco, signori; non si tratta mai di quello enorme stacco che è tanto piaciuto di dire e ripetere.

Poi il Sella mostrò come, nel suo sistema, cioè quando si ammettesse il contatore meccanico tanto nelle relazioni tra contribuente e mugnaio quanto tra mugnaio e fisco, le variazioni dipendenti dalla natura dei mulini e dalla quantità di forza motrice in alcuni casi si risolvevano in un effetto desiderabile, perchè producevano una più esatta proporzionalità; in altri casi potevano, tutto al più, dopo poco tempo, divenire uno stimolo al perfezionamento nei mezzi di macinazione; in altri casi poi potevano e, per la forza ineluttabile delle leggi economiche, dovevano trovarsi eliminate dall'azione della concorrenza. Ma una gran parte di queste osservazioni, oggi che si è abbandonato il sistema di far servire il contatore come intermezzo fra il contribuente e il mugnaio, sono perdute; e l'onorevole Rattazzi ha fatto bene a non tenerne alcun conto.

Però egli, se mi permette di dirglielo, ha il torto di avere omesso la lettura della relazione dell'onorevole Giorgini, il quale, mi pare che, in poche parole, dà delle risposte a cui avrei desiderato di sentir qualche replica, senza la quale conserveranno tutta la forza della verità. Io non le riferirò letteralmente, perchè tutta la Camera le conosce; ma ricorderò la sostanza di ciò che si legge alla pagina 4.

Dopo avere riconosciuto le differenze che il prodotto in farina può presentare per le peculiarità proprie d'ogni macina, l'onorevole Giorgini fa un' importante riflessione. Il contatore non segna già 100 giri soltanto, ma ne segna delle migliaia e de'milioni; e quando deve rispondere al fisco, avrà segnato tante rivoluzioni, da abbracciare insieme il prodotto della farina macinata in circostanze propizie e quello della farina macinata in circostanze sfavorevoli.

Quindi, necessariamente, a quei periodi in cui dovrà esser riscossa l'imposta, il contatore non vi esprimerà nè il prodotto maggiore nè il minore, vi esprimerà la media, quella media che sarebbe ingiusta forse e riprovevole in riguardo al contribuente, ma è giusta ed accettabile in riguardo al mugnaio. Dal che si deduce che, se questa difficoltà aveva un'importanza, e l'aveva certamente, nel primo sistema, in cui il contribuente pagava il dazio nel momento in cui macinava, e per conseguenza doveva subire l'effetto dello stato in cui si trovava la macina o la forza motrice, questo inconveniente più non esiste ora che si è abbandonata l'idea di porre il contatore nelle relazioni tra il mugnaio ed il contribuente, ed è riservato solamente per le relazioni tra il mugnaio e lo Stato.

Io avrei desiderato che, non essendo persuaso di queste ragioni, l'onorevole mio amico Rattazzi avesse ribattuto le parole dell'onorevole Giorgini, le quali, se non m'inganno, sono troppo vere ed importanti perchè si possa supporre di averle vinte col trapassarle in silenzio.

Io credo, signori, che il progetto della Commissione, sotto questo riguardo, è abbastanza provvido. Essa poteva a dirittura stabilire sin da questo momento la quota dovuta su 100 giri. Fondandosi sugli esperimenti finquì eseguiti, poteva ben dire che, per rispondere alla base del dazio a 2 lire sopra ogni quintale di grano, il mugnaio deve lire 0 244 sopra ogni centinaio di giri. E lo avrebbe detto, io suppongo, se gli esperimenti fossero stati numerosi abbastanza per abbracciare tutte le qualità di mulini e tutte le variazioni di circostanze concomitanti. Invece ha creduto dover procedere con maggiore circospezione, e non sono io che voglia rimproverarnela. Ha riserbato al Governo, nell'articolo 3, la facoltà di convenire per ogni mulino la quota peculiarmente dovuta. Voi vedete fin dove è spinto lo scrupolo. Tenendosi conto di codeste variazioni, si andrà probabilmente a risultati che parranno minimi; si tratterà, per esempio, di far pagare 2 o 4 diecimillesimi di lira in più o in meno. Qualcuno dirà che ciò sia uno spingere tropp'oltre lo scrupolo; io credo invece che non vi è scrupolo il quale possa dirsi soverchio, quando si tratti di lasciare nell'animo del contribuente la convinzione che sia stato trattato con perfetta equità.

Ma qui insorge un altro avversario della tassa, l'onorevole Avitabile.

Fra le altre cose egli diceva ieri, per ispaventarci con le difficoltà di esecuzione, che i mugnai avranno a loro disposizione tutti i mezzi possibili per far credere al fisco che circostanze peculiari dei loro mulini richiedano larghe concessioni; e in ultima analisi, tutti otterranno una quota bassissima, che l'erario sarà enormemente frodato.

Mi pare che noi non ci intendiamo. Suppone adunque l'onorevole Avitabile che quest'affare sarà trattato con tal deplorabile leggerezza, da non sapersi neanco far uso del mezzo stesso che il fisco avrà in suo potere, voglio dire del contatore.

Suppone che il fisco debba stare a tutte le asserzioni del mugnaio, e non le possa combattere facilmente, apponendo, per prova, il contatore alle sue macine, e facendole lavorare con tutte le varianti di circostanze che occorrano per poter dedurre una cifra esatta, una cifra su cui nulla sia più da potersi ridire, e su cui la composizione voluta riceva il suo adempimento con piena adesione dell'interessato. L'onorevole

Avitabile ha evidentemente esagerato la difficoltà; io divido pienamente la fiducia dell'onorevole Commissione.

Però per la grande anomalìa, come pure per la grande difficoltà...

(*Molti deputati sono accerchiati dinanzi all'oratore, in modo che la sua voce non si può più intendere.*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di allontanarsi dagli stenografi e di prendere il loro posto, altrimenti non possono raccogliere le parole dell'oratore.

FERRARA. Ecco ora un'altra obbiezione. Quand'anche la cosa vada nell'ipotesi di doversi macinare non altro che grano, come mai rimediare alla anomalia del granturco, ed a quella delle rimacinazioni?

Mi pare che neanche questo sia stato dimenticato dalla Commissione. Voi avete l'articolo 4 in cui vi si propone la base sopra la quale debba essere diminuito il numero dei giri che il contatore avrà segnati, secondo la meliga che si sarà potuta portare al mulino, o secondo la farina che si sarà potuta rimacinare. La Commissione, quando arriveremo all'articolo 4, dirà, spero, le ragioni per cui si è mossa a stabilire queste tali basi: ora mi sembrerebbe prematuro il discuterle: se sono erronee, noi siamo qua per correggerle.

Qui, tuttavia, non debbo tacere che in generale la difficoltà è esagerata. Perchè, in fin dei conti, noi, nel desiderio di combattere la legge, immaginiamo un'Italia a posta, diversa da quello che è. Vi sono dei luoghi in cui il caso a cui si allude non si presenta affatto. Non si trovano dappertutto i mulini che macinano ad un tempo grano e meliga. Credo che non ne troverete alcuno nella massima parte delle provincie meridionali; e credo che non sarebbe un'esagerazione il dire che un otto o diecimila mulini sopra que' venti o trenta mila a cui si deve applicare il contatore, esce già dal caso previsto.

Altri luoghi vi sono in cui la macinatura della meliga si fa con macine appositamente apparecchiate. Dove poi la promiscuità esiste, la proporzione ordinaria tra le due specie di cereali è un fatto così facilmente apprezzabile, così notorio, così inerente alle condizioni speciali delle varie regioni che non so persuadermi come mai coloro medesimi, i quali erano disposti ad accettare il primo sistema della Commissione, sistema di puri indizi di calcolazioni ben grossolane, vedano ora un grave pericolo in questo arbitramento, che l'amministrazione dovrà fare per mettere prudenzialmente una quota ai mugnai, che corrisponda con sufficiente equità alla proporzione tra la meliga ed il grano.

Ma, ripeto, noi dobbiamo ora lasciare la questione in sospeso; l'articolo 4 ci darà occasione di ben ponderarla. Qui importa piuttosto ridurre al suo giusto valore la conseguenza che gli avversari pretendebbero di dedurre. Si vuole inferire una conseguenza che fa terrore: questa tassa che noi, suoi fautori, crediamo fecondissima per le finanze, secondo loro sarà bensì gravosissima ai contribuenti, ma sterile per l'erario, e lucrosissima soltanto ai mugnai. Voi avete udito come vi sia stata dipinta la triste condizione in cui il fisco si troverà. Il fisco dovrà fare buone tutte le pretensioni; il fisco dovrà essere largo nell'abbuonare grosse quote sul numero dei giri; il fisco sarà sacrificato, mentre il contribuente dovrà inesorabilmente pagare la tassa. E tra per queste considerazioni, tra perchè, come osservava l'onorevole Rattazzi, i mugnai con questa legge hanno un grande interesse a macinare con una maggiore celerità la medesima quantità di grano, ne verrà che questa classe di cittadini si troverà ammessa a raccogliere guadagni immensi, diventerà (credo che taluno si sia servito di questa espressione), diventerà una nuova classe feudataria nel paese, sarà mantenuta a spese di chi mangia il pane, per conseguenza a spese di tutti. La futura e fortunata condizione dei mugnai fu insomma dipinta con colori sì vivi che, lo confesso, vi ebbe un momento in cui, pensando tra me e me, io metteva tra le sventure della mia vita il non essere nato mugnaio, e l'essere già troppo canuto per potermi decidere a divenirlo. (*Viva ilarità*)

Ma due riflessioni contrarie mi occorre di sottoporvi.

In primo luogo gli onorevoli colleghi che hanno messo avanti queste paure, mi pare abbiano dimenticato una cosa. Si faranno delle convenzioni coi mugnai, è verissimo, è necessità che si facciano; ma tra convenzioni e trattati di pace ed alleanza perpetua, qualche differenza vi ha.

Chi vi dice che la convenzione fatta nel primo anno non possa esser riveduta? L'amministrazione potrà sempre, di periodo in periodo, rivedere il patto, ripetere gli esperimenti, correggere il prezzo fisso dei giri.

In secondo luogo v'è un'altra cosa a riflettere, che forse non è così evidente, ma per me è più sicura, e che credo essere stata anche accennata dall'onorevole relatore. Tutto ciò si risolve in qualche beneficio maggiore per il mugnaio: sia pure; non lo nego, nè me ne dolgo. Non me ne dolgo, perchè mi è impossibile convenire che la conseguenza ultima sarebbe quella di cui gli onorevoli avversari si dilettano tanto di minacciarci. Non è punto vero che, in ultima analisi, il vantaggio ottenutosi dal mugnaio, resti in sue mani come suo profitto e non ridondi a bene de' contribuenti. Come mai volete, se offrite larghi vantaggi al mugnaio, come mai volete che il mugnaio non ne approfitti per offrire dei vantaggi a' suoi avventori, per attirare a sè tutti i contribuenti della contrada, per rovinare tutti i suoi competitori? Un ribasso necessariamente avverrà nel prezzo della molenda; un ribasso che serva ad un tempo di avviso all'amministrazione per indurla a riesaminare la quota convenuta, e così il

male medesimo che si teme servirà a guarire sè stesso: è la lancia d'Achille. Io dunque non credo nè all'enormità, nè alla durata, nè all'effetto finale de' guadagni che si prevedono ne' mugnai; e mi vien meno così il desiderio di esser nato mugnaio. (*Segni di approvazione a destra*)

Parliamo ora di due altre difficoltà: spesa di primo impianto, e spese di amministrazione corrente.

Quanto alla prima, è sembrata enorme la cifra che si domanda di 6 milioni per l'apposizione dei contatori.

E vero, questa cifra sta nella proposta di legge, ma prima di tutto io chiedo se sarà poi necessario spenderla.

Questa cifra è calcolata sopra il prezzo che in principio si credè potessero costare quei tali contatori con cui si facevano gli esperimenti e che furono, credo, prestati dalla marina reale. Erano strumenti delicati ed eleganti, che, quando si tratterà seriamente di applicare il sistema proposto, non mi pare che possano riuscire opportuni.

Io m'immagino pe' mulini, contatori solidissimi sì, ma non così belli; che provvedano a tutto ciò che è necessario provvedere, che resistano ad un lungo lavoro, che non siano accessibili all'occhio o alla mano del mugnaio.

Se si dovesse farne soltanto uno, forse non si risparmierebbe gran cosa sul prezzo delle 100 lire allora calcolatosi; ma se l'amministrazione si presenterà ai fabbricanti per domandarne 40 o 50 mila nel più breve tempo possibile, credete voi che con molto meno non si riuscirà ad ottenerne di quelli che sieno meglio adatti all'uso cui son destinati?

Del rimanente la somma di 6 milioni non gravita poi sopra un'annata del dazio; oltrechè sarà minore, dovrà ripartirsi su quei molti anni per cui possa durare il contatore, sopra un ventennio o un decennio; e allora voi vedrete che, anche calcolandovi un interesse composto, si tratterà di qualche cosa che somigli appena all'uno o due per cento sui proventi dell'anno.

Ma le spese di amministrazione! Io vi dico davvero, o signori, che stupisco a vedere come si sia saputo ricorrere a quest'altro modo di combattere la tassa del macinato; perchè io, di buona fede, credeva all'incontro che, quando l'onorevole Sella si decise a proporre l'espediente del contatore, vi fu condotto soprattutto dall'idea di eliminare quella massa di spese che qualunque dazio indiretto necessariamente richiede.

Paragonate un po' l'amministrazione di questa tassa dove fu praticata coi metodi ordinari, e l'amministrazione di quella che l'onorevole Sella vi proponeva. Voi qui non avreste che pochi verificatori, i quali dovranno periodicamente andare in giro, guardare il contatore, prenderne nota, e riscuotere. Queste visite non si hanno certo da fare tutte in un giorno, in tutti i mulini del regno; un solo verificatore vi basterà per una o per parecchie provincie. Non vi si domandano poi nè custodi-pesatori per ogni mulino, nè ricevitori per ogni comune, nè guardie a piedi e a cavallo per sorprendere i contrabbandi. Paragonate ancora il sistema Sella col sistema di vigilanza e di amministrazione, che tutte le imposizioni indirette costano, per naturale necessità, in tutti i paesi; con le dogane, per esempio, nelle quali noi spendiamo, credo, 14 o 15 milioni all'anno; e dite se il cuore vi basti per trovare ancora che la tassa del macinato sia così detestabile in quanto alla spesa, come è piaciuto di rappresentarla.

Io non so in che modo il ministro pensi di riorganizzarne il servizio; ma so ed affermo che se vi è imposta la quale possa amministrarsi a poco prezzo, è questa che si propone. Spero di vederla attuata; e mi riserbo di ricordare, quandochessia, agli onorevoli preopinanti i terribili vaticinii con cui han tentato di discreditarla; e spero che essi non esiteranno allora a confessarmi che ebbero torto ad insistere sopra esagerazioni così palpabili.

Se dunque togliamo di mezzo queste mal fondate paure, la tassa del macinato, la quale agli occhi nostri ha il gran merito di valere, riguardo a fecondità, quanto non vagliono tutti insieme gli altri sistemi daziari che le si vorrebbero surrogare, è ben lontana dal presentare quel carattere di meschinità finanziaria per il quale, stando al concetto manifestatone dall'onorevole Rattazzi, non meriterebbe neanco la pena di più oltre parlarne. Per me, all'incontro, è sempre la più diffusa, poichè non ci è consumo che possa estendersi sopra una base sì larga, come è il consumo del pane; è la più agevole a riscuotersi, poichè non implica, come le tasse dirette, che ho tanto udito portare a cielo in questa occorrenza, non implica, dico, la necessità di presentarvi al contribuente per domandargli cinquantine o centinaia di lire, quando meno possa pagarne, ma gli domanda pochi oboli, nel momento in cui ha per lo meno assicurato la sua sussistenza, ha un grano da macinare, ha un pane da portare alla sua famiglia. Voi non apprezzate questo vantaggio, e a me, nel momento attuale, in Italia, sembra supremo. In tutti i casi, tante massime ho udito bandire in materia di tasse, ma quella che non ho mai udito negare è che, trattandosi d'imposte sopra i consumi, tanto migliori saranno, quanto più siano frazionate e il momento di riscuoterle sia più vicino al consumo.

La prima qualità necessaria per un'imposta, particolarmente se deve render molto al fisco, è quella di non trascurare il contribuente, e di potersi riscuotere nel momento il più vicino all'atto del consumo.

Voci a sinistra. Ai voti!

FERRARA. So che queste riflessioni si sono già messe avanti da un pezzo, che non sono nuove, e che si sogliono fare delle risposte. Ne noterò due sole.

L'una è quella della difficoltà tecnica. Si dice: il contatore non reggerà, si guasterà, sarà difficile a cu-

stodirsi, vi presenterà difficoltà anche maggiori quando si tratti di accomodarlo.

Credo che anche di ciò potremo meglio discutere a proposito dell'articolo secondo. Rammento bene che le difficoltà tecniche del contatore furono prodotte fin dal primo momento che si propose il sistema Sella; e devo francamente dire che mi son sempre sembrate assai leggiere. Non posso comprendere come mai ci si parli sul serio della difficoltà di apporre un buon contatore alle macine, in questo mondo europeo nel quale le macchine hanno, direi, la parola e l'intelligenza. Non comprendo nè anco che sianvi difficoltà insuperabili nel problema di rendere agevole e sollecita la sostituzione d'un nuovo contatore, ad un contatore già logoro o guasto. Me ne rimetto agli uomini tecnici di cui questa Camera abbonda, e che vorranno, spero, arricchirci de' loro lumi quando saremo alla discussione del secondo articolo.

Viene finalmente la difficoltà generica. Fate ciò che vorrete: la tassa sul macinato in sè stessa è trista e impopolare, si dice; e ciò basta perchè un gran numero dei nostri colleghi si sentano una grande ritrosia ad accettarla.

Signori, è vero, la tassa sul macinato è impopolare. Ma come volete che nol sia? (Bravo! *a destra*) Che cosa abbiamo noi fatto per impedire che cadesse in un profondo discredito, dal primo momento della sua presentazione fino a questa solenne discussione, fino al giorno in cui si decideranno le sue sorti?

Fu calunniata dal suo primo nascere. Nacque, io ne son testimonio, in un pensiero affatto contrario a quello che le si è attribuito. L'onorevole Sella non pensava punto ad una tassa sul macinato; quando vi si decise, fu dopo di avere, con un'attenzione e con una coscienza di cui io solo forse posso rendergli giustizia, esaminato una ad una tutte le tasse, tutti i mezzi che nel 1862 la mente umana avrebbe mai potuto escogitare per risolvere il problema del disavanzo. Ebbene, ciò non ostante egli annunziò la sua idea a chi doveva annunziarla, ma n'ebbe una ripulsa, senza punto discuterla, con la stessa leggerezza e facilità che ora si mette nel ricusarla (*Mormorio a sinistra*); ed il rifiuto non basta. Da quel momento l'onorevole Sella acquistò la riputazione, che gli pesa ancora sopra le spalle, d'uomo duro, crudele, unicamente occupato a speculare torture pei poveri!

L'onorevole Sella fu chiamato di nuovo a reggere il dicastero delle finanze; nuovamente si vide in faccia la grande difficoltà del disavanzo, e nuovamente ebbe a convincersi che la soluzione del nostro quesito finanziario stava nella tassa del macinato. E qui gli si bandisce la crociata. E come egli aveva incontrato per caso un uomo che divideva la sua opinione, così vi furono d'allora in poi due uomini duri, crudeli, accordati a speculare torture pei poveri.

Ancora, signori, che altro avete voi fatto per non renderla impopolare, non dirò in questa Camera, perchè non sarebbe conveniente il dirlo, ma fuori, nei giornali, nei *meetings*, negli indirizzi ai vostri elettori? (*Reclamazioni a sinistra* — Benissimo! *a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Ferrara, mi pare che ella entri ancora nella discussione generale; io vedo che la Camera lo ascolta molto volentieri, ma le dico ciò per metterla in avvertenza.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

Voci a destra. Parli! parli!

PRESIDENTE. La medesima osservazione l'avrei fatta ad un altro, perchè temo che, ove si entrasse nuovamente in materia di discussione generale, ciò possa provocare da altra parte altri discorsi che sarebbero intempestivi.

Voci. Ai voti! ai voti!

FERRARA. Io sono pronto a tacermi, sebbene abbia ancora molto da dire per dimostrare in che modo la tassa sul macinato è divenuta così impopolare.

Se la Camera non vuole ch'io continui...

Voci. Parli! parli!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Intendiamoci: coloro che dicono *Parli! parli!* vogliono che si riapra la discussione generale?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Or bene, ciò potrà succedere, se l'oratore si addentra troppo a combattere gli avversari. Non voglio dire con ciò che l'oratore debba astenersi da ogni osservazione generale che dimostri l'opportunità del primo articolo, che debba astenersi assolutamente dal parlare in difesa del principio della legge; ma, mi perdonino gl'interruttori, se troppo si concede in questo senso, prevedo che altri sorgeranno per combattere le nuove ragioni addotte dall'onorevole Ferrara, e sarà ripresa la discussione generale. (*Segni di assenso*)

DI SAN DONATO. Lo stampi nell'*Antologia*.

PRESIDENTE. Continui pure, ma badi ad evitare gli argomenti che ci possono far cadere nelle difficoltà che ho accennate.

FERRARA. L'onorevole Sella, io diceva, tornando a studiare il problema del disavanzo, riconobbe essere indispensabile ricorrere ad una tassa di larga base, e non esservi tassa a base più larga che quella del macinato. Ciò avveniva sul declinare dell'anno 1865, quando...

Una voce. Alla questione!

FERRARA. Eccomi dunque alla questione; e per entrarvi a piene vele, eccomi a domandare di nuovo che cosa, in questa lunga e solenne discussione, avete voi fatto perchè la tassa non sia impopolare? Io ho seguito attentamente le vostre parole, i vostri argomenti.

L'onorevole Sella, per esempio, aveva detto che quest'imposta... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Scusi... (*Ai voti! ai voti!*) Facciano si-

lenzio, lascino che il presidente faccia quello che deve fare.

Resta inutile che io rivolga all'oratore una osservazione, se coprono la voce del presidente.

FERRARA. Ho da parlare?

PRESIDENTE. Parli, ma si attenga alla questione, perchè vedo dei segni da tutte le parti della Camera che mi indicano, anzi quasi mi invitano a richiamarla alla questione.

FERRARA. Se il presidente mi dice di tacere, io taccio; se è permesso parlare, devo dire libero il mio pensiero.

PRESIDENTE. Non dico questo, parli finchè crede opportuno sul primo articolo, ma non rientri nella discussione generale. (*Ai voti! ai voti!*)

FERRARA. Ebbene, onorevoli colleghi, che mi sedete di faccia, non parlerò. Una parola, ed avrò finito. La tassa è impopolare, lo concedo senza crederlo. Il paese forse non la vorrebbe. Ma che volete voi che pensi il paese, quando fra tanti oratori nessuno ha detto una parola per isradicare i pregiudizi, per...

CRISPI. Perchè chiudeste la discussione? (*Voci e interruzioni*)

FERRARA. Come mai volete che il paese non riguardi impopolare, oggi soprattutto, una tassa che ha dovuto vedere attaccata da uomini i quali un anno fa con me l'appoggiavano? Io vi domando se dopo ciò vi rimanga il diritto di venirci a dire che la tassa sia impopolare. No, rettificate il vostro linguaggio; dite: noi vogliamo che sia impopolare, abbiamo sempre voluto così, così sempre vorremo, fino a quando... ma *sul fino a quando* avremo tempo d'intenderci. (*No! no! — Forti rumori a sinistra — Vive approvazioni a destra*)

PRESIDENTE. Il deputato Righi ha facoltà di parlare.

RIGHI. Io intratterrò la Camera con brevi parole (*Bravo!*); imperocchè mi limito a contraddire semplicemente l'emendamento proposto dall'onorevole Zuradelli in forza del quale egli, contrariamente al nuovo progetto della Commissione, vorrebbe che il riso brillato venisse sottoposto ad una tassa di lire 3. A questo emendamento venne risposto dall'onorevole Pissavini e dall'onorevole Marazio. Eglino dimostrarono...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Righi, la proposta di tassare la pilatura del riso in ragione di lire 3 al quintale, non è stata fatta dal deputato Zuradelli, ma dal deputato Cittadella, il quale l'ha poi ritirata. Quindi questa proposta non esiste più.

RIGHI. Potrò ingannarmi, ma credo che l'onorevole Zuradelli abbia realmente proposto la tassa di lire 3 per quintale.

PRESIDENTE. Legga l'emendamento, e troverà che dice solo: « Propongo che sia stabilita una tassa anche per la pilatura del riso. »

RIGHI. Rettifico quindi e parlerò con tutta brevità della tassa proposta in genere sul riso dall'onorevole Zuradelli, e non quantificata; gli stessi argomenti valgono a sostenere la massima, quanto la sua particolare determinazione ed applicazione della stessa.

Io voglio dimostrare come una tassa sulla pilatura non abbia altro carattere, non possa avere altro indirizzo che quello di attentare urgentemente alla commerciabilità di un cereale quale è il riso, la cui esportazione all'estero è produttiva, pel nostro paese, di una somma ben rilevante per ogni anno.

Infatti nel progetto che la Commissione ci aveva proposto colla sua prima relazione, essa stabiliva come massima generale (e questo lo vediamo riprodotto in tutti i progetti governativi), che la tassa della macinazione dovesse pesare esclusivamente sui cereali destinati alla consumazione all'interno, ma non colpire di maniera alcuna quelli destinati all'esportazione.

Io non mi fermerò a citare i singoli periodi e le fasi da cui emerge una tal massima, imperocchè io credo che siamo in ciò pienamente d'accordo colla Commissione.

La Commissione, coerentemente ad un tale principio, aveva stabilito che per quei cereali che vengono esportati si effettuasse la restituzione della tassa di pilatura; però nel redigere la relativa disposizione di legge, all'articolo 3 del primo progetto, non aveva intravveduto che l'applicazione di quel paragrafo non avrebbe perfettamente corrisposto alle sue intenzioni. La tassa della pilatura infatti, veniva stabilito si dovesse pagare sopra tutti i prodotti della pilatura stessa, e la restituzione avveniva in allora che questi prodotti fossero stati esportati. In linea pratica però, bisogna avvertire che il commercio di esportazione all'estero non si fa di tutti i prodotti risultanti dalla pilatura del riso, ma solamente del prodotto nobile, ossia del riso bianco, il quale costituisce circa il 45 per cento del riso colla buccia che si depone alla pila, nel mentre l'altro 55 per cento costituisce il così detto cascame. Ne nasceva quindi la conseguenza che, non riguardando in fatto il nostro commercio di riso coll'estero che il semplice riso bianco, e non avvenendo quindi in pratica la restituzione della tassa che in rapporto alla quantità di questo riso bianco che si presentasse al confine, la restituzione della tassa si riduceva a meno della metà di quella che era stata effettivamente esborsata.

La Commissione stessa si avvide di questo gravissimo inconveniente, e con nobile esempio di abnegazione rifece il proprio cammino, e ravvisò necessario di eliminare del tutto il riso da questa legge di macinazione.

L'onorevole Zuradelli, riproponendo ora una tassa sul riso, non ne ripropone neppure la restituzione. Io credo però che la mancanza di questa proposta di restituzione non sia deliberata, ma sia forse involontaria.

Ad ogni modo sostengo che qualunque tassa pure

restituibile che si volesse imporre alla brillatura, alla manipolazione del riso, e che non si riferisca all'effettiva consumazione all'interno di questo cereale, non potrebbe che gravemente pregiudicare la sua commerciabilità. A capacitarvi di ciò basta vogliate avere la compiacenza di rimarcare in qual maniera seguano la coltivazione e la pilatura del riso nel nostro paese.

Essa avviene, come a voi tutti è noto, in grandi latifondi coltivati o dai rispettivi proprietari o da' conduttori; ciascun proprietario o coltivatore di riso generalmente possiede eziandio la propria pila; con questa egli lavora quotidianamente il riso, e lo conduce settimanalmente al mercato; da questa condizione di fatto ne segue che la tassa di pilatura dovrebbe venir pagata dal proprietario e non già dal commerciante, non da colui cioè che trasporta il riso nel territorio estero e che per ciò appunto ne riceverebbe al confine la restituzione.

Che cosa ne conseguirebbe da una tale condizione di cose? Quando, cioè, il proprietario che ha pilato il proprio riso e pagata la tassa corrispondente all'erario fosse per trasportarlo al mercato, per consegnarlo al commerciante che trasportandolo all'estero dovrebbe ricevere la restituzione della tassa, che cosa, dico, ne conseguirebbe?

Ne conseguirebbe indubbiamente che, dopo la contrattazione sul prezzo, il proprietario domanderebbe l'anticipata restituzione di quella tassa che il commerciante dovrebbe poi percepire dal ricettore doganale; a ciò il commerciante risponderebbe ben facilmente: ma questo riso io non lo trasporto all'estero, questo riso io lo destino al consumo interno, non posso quindi anticiparvi una restituzione ch'io non otterrò, ed il proprietario non avrebbe certo più alcuna replica a fare.

Egli è perfettamente vero che la prepotenza irrecusabile delle leggi che reggono l'offerta e la ricerca eliderebbe in breve tutte queste difficoltà, e stabilirebbe un modo di contrattazione bastantemente plausibile; tuttavia egli è necessario avvertire che qualsiasi molestia che noi fossimo per infliggere a questa industria della pilatura del riso, ne porrebbe a gran pericolo la sua prosperità; noi non dobbiamo dimenticare che questa industria ha già ricevuto una grave minaccia ed un danno in forza dei trattati commerciali coi quali viene acconsentito che il riso colla buccia possa venire importato all'estero senza pagamento di alcun diritto di importazione, nel mentre il riso brillato non può penetrare nel territorio estero senza il pagamento di una tassa di lire 1 25 per ogni quintale. Egli è perciò che, in vista di queste considerazioni, io prego la Camera di rigettare l'emendamento Zuradelli, acciò di fronte a questa legge, di cui temiamo tanto i minacciati perniciosi effetti, noi possiamo almeno essere perfettamente tranquilli nel riconoscere e nel circoscrivere la cerchia entro la quale la legge stessa potrà esercitare la sua azione.

E quando noi avremo rigettato l'emendamento dell'onorevole Zuradelli, quando invece avremo accolto il progetto della Commissione, allora saremo tranquilli che la legge non produrrà il menomo pregiudizio alla commerciabilità di questo cereale, la cui coltivazione e brillatura costituiscono un'industria nostra salientissima; di questo cereale che è produttivo, pel nostro paese tanto passivo nella bilancia commerciale, di ben parecchi milioni per ogni anno.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Antonini.

ZURADELLI. Domando la parola.

Moltissime voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Antonini ha presentato un emendamento...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma scusino, sono due ancora gli emendamenti, quello dell'onorevole Antonini e quello dell'onorevole Viacava, i quali hanno diritto di svolgerli. Io spero ch'essi saranno brevi, poichè ben vedono come la Camera sia impaziente di passare ai voti.

Parli dunque l'onorevole Antonini.

ANTONINI. Sarò brevissimo.

L'emendamento che ho proposto è una semplice aggiunta riguardante le miscele, che mi pare necessaria a completare l'articolo 1.

Essa è del seguente tenore:

« Le misture di frumento con altri cereali pagheranno il prezzo corrispondente al cereale prevalente in quantità. »

A mio credere, signori, non si può prescindere dal determinare la tassa per le misture di frumento con altri cereali, poichè questa macinazione è un fatto che si verifica frequentemente, e in quasi tutti i mulini.

Ora, siccome non si può stabilire un prezzo sulla proporzione delle quantità di materie componenti le misture, così mi pare che, anche nel senso dell'equità, non vi sia altro miglior modo di stabilire la tassa in questione.

È ovvio d'altronde il comprendere che, mediante alcuni saggi, si può facilmente verificare quale sia il cereale in quantità prevalente.

Credo perciò che l'onorevole Commissione non avrà difficoltà ad accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Viacava ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento, tendente ad abolire i diritti doganali e di bilancia sui cereali importati nello Stato.

VIACAVA. Il dazio di entrata e di bilancia che pesa sui cereali importati dall'estero, se finora fu tollerato, quando venga votata la legge sul macinato, sarebbe un errore gravissimo, una vera ingiustizia il conservarlo,

Come ben sapete, il consumo annuo dei cereali in Italia si calcola a circa 50 milioni di quintali, e la deficienza si può ragguagliare ad un decimo, per cui in ogni anno circa 5 milioni di quintali di grano sono importati dall'estero. Sopra questa quantità, della quale siamo tributari in gran parte alla Russia, pesa un balzello di lire 1 15 fra il diritto principale, il decimo di guerra, ed il 5 per 100 di diritto di riscossione, per cui in ogni anno entra nelle casse dello Stato la somma di 5,150,000 lire circa.

Non vi ha dubbio che questo dazio doganale è una protezione in favore dei produttori di grano italiani, e pesando gravemente sul consumatore, non viene a portare un corrispondente vantaggio alle finanze dello Stato.

Dopo l'abolizione della scala mobile in Francia, dopo la legge di Roberto Peel in Inghilterra, mantenere ancora un diritto sull'entrata dei cereali è un negare ogni progresso alla scienza economica. Non esportiamo noi dalla Russia, dove l'affrancazione dei servi ha reso libero il lavoro come presso di noi, la quantità di grano che ci manca per l'interna consumazione?

Il produttore italiano non sarà contento della protezione di un 20 per 100, cifra che è rappresentata dalle spese tutte di trasporto!

Quando l'annata è scarsa, egli avrà un compenso dall'aumento del prezzo; quando invece è abbondante, avrà una rimunerazione nell'abbondanza medesima. Allorchè il ministro Sella proponeva il diritto di bilancia sui grani in ragione di centesimi 50, un deputato, che se non erro era l'onorevole Michelini, proponeva l'aumento del diritto medesimo fino ad una lira. Ma quello che la Camera si rifiutò di fare in quel tempo, la Commissione dei Quindici venne a riproporlo, e ad accettarlo quel ministro medesimo che, nella sua esposizione finanziaria del 22 gennaio 1866, aveva esplicitamente condannato l'aumento.

Ma la Commissione dei Quindici, per bocca dell'onorevole suo relatore, così si era espressa: « Cotesta che noi proponiamo è una riscossa finanziaria.

« Misurata a ragione di teoria e di principii, mal si potrebbe difendere in ogni sua parte; presentata come uno stabile riordinamento delle tariffe e dei dazi di confine, si avrebbe a condannare. Il raddoppiamento del diritto di bilancia per l'introduzione dei cereali vuol essere riguardato come un provvedimento affatto temporaneo e sperimentale. »

La Commissione aveva parlato chiaramente; essa raddoppiava il diritto di bilancia, perchè respingeva la tassa sul macinato proposta dal ministro Scialoja. Ma ora, ritornando a questa tassa medesima, dovremo noi ancora ritenere la tassa primitiva stabilita dall'onorevole Sella e l'aggiunta fatta dalla Commissione dei Quindici? Questo, o signori, non mi sembra ragionevole. Ma si è detto che il macinato pesa specialmente sulla classe agricola, per la quale è quasi una tassa diretta; che abolire il diritto di entrata sui grani esteri sarebbe un togliere a quella povera gente il giusto compenso a quel maggiore gravame che verrebbe a sopportare per la tassa del macinato.

Ma, sebbene a prima giunta sembri che il macinato per le classi agricole sia una vera capitazione, io vi farò osservare che per certe speciali circostanze pesa ancora di più sopra i cittadini dei comuni chiusi, i quali non godono delle stesse facilità per avere il pane ad un migliore mercato.

Un quintale di grano atto a far pane casalingo produce in Firenze circa 112 chilogrammi di pane che a centesimi 48 il chilogramma darà al venditore la somma di lire 53. Uguale quantità e qualità di frumento sul luogo di produzione a cinque o sei chilometri da Firenze darà pure al contadino uguale prodotto numerico di pane; ma, secondo diligentissimi calcoli fatti, non costerà a lui che lire 43, con un risparmio di dieci lire al quintale sopra il pane manifatturato in città. La differenza proviene da che, fra il campagnuolo produttore ed il campagnuolo consumatore non esiste quel commercio al quale alludeva l'onorevole Pescatore, che fa sempre ogni sforzo per spingere il prezzo e lucrare. Nè il contadino ha la spesa del fitto della bottega, della tassa, della mano d'opera più costosa e della legna ad un prezzo più elevato; ragioni tutte per le quali si può a buon dritto affermare che non esiste quella differenza di gravame ammessa da molti, per cui il mezzadro, il fittavolo e l'operaio di campagna verrebbero a sopportare un maggiore gravame.

(Conversazioni rumorose e incessanti.)

Ma non solamente per atto di giustizia si deve abolire il diritto doganale che pesa sui cereali importati dall'estero, ma eziandio per un principio di convenienza.

Se è vero, come non vi può essere dubbio, che trattandosi di un genere di prima necessità non vi possono essere sul mercato due prezzi, uno per il grano indigeno ed un altro per il grano estero, se è di necessità che il prezzo del grano indigeno si alzi tanto da coprire anche il dazio d'introduzione di quello importato, ne verrà la conseguenza immediata, che i cinque milioni circa di lire che ora entrano nelle casse dello Stato, e che rappresentano il decimo della consumazione italiana dei cereali, cioè i cinque milioni di frumento importato, produrranno un alzamento di prezzo sugli altri nove decimi di grano indigeno uguale al diritto di bilancia o doganale della merce importata.

I cinque milioni dunque di lire che annualmente incassa lo Stato, sono la vera e reale cagione del gravame di 50 milioni che pesa sul consumatore italiano. Ora, votando noi due lire di tassa sulla macinazione, tenendo fermo il dazio-consumo sulle farine, non dovremo almeno abolire quel diritto d'entrata che si può

a ragione chiamare la terza tassa che pesa sopra un genere di necessità come questo?

Se, rinunziando ai cinque milioni d'entrata, noi solleveremo i consumatori italiani di 50 milioni di peso, avremo fatto atto certamente della maggiore opportunità e convenienza; avremo trovato il mezzo più sicuro per far scomparire almeno una metà di quella imposta che ci è proposta, e che per una dura necessità noi dovremo votare. (*Crescono i rumori e i segni d'impazienza*)

Voci. È una discussione generale!

Altre voci. Tutto tempo perduto!

PRESIDENTE. Onorevole Viacava, pare che la Camera desideri che abbrevii il suo dire, e si riassuma... (*Ilarità — Sì! sì!*)

VIACAVA. Mi restringerò. Dopo di aver fatto conoscere come ingiusta sarebbe la protezione che si vorrebbe accordare ai produttori italiani col mantenere il diritto di bilancia, mi resterebbe a dimostrare quanto facilmente potrebbe lo Stato compensarsi della somma che andrebbe a perdere, quando venisse approvata l'abolizione di un tale diritto. (*Rumori crescenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Viacava, ella dovrebbe persuadersi che le sue ragioni non possono variare le opinioni che a quest'ora si sono formate nella Camera.

VIACAVA. O che ho torto io, ed allora tacerò, oppure hanno torto coloro che fanno dei rumori, ed allora ella mi deve lasciar parlare. (*Ilarità*) Io spero nell'imparzialità dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Io ho fatto, e fo indistintamente appello ad una parte ed all'altra perchè lo ascoltino, ma non mi riesce assolutamente di dominare questi rumori quasi generali. La Camera ha impazienza di venire alla votazione, e la discussione d'altronde è già stata abbastanza protratta. Io confido anche sulla discretezza degli oratori.

VIACAVA. Parlerò ancora cinque minuti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio per cinque minuti. (*Ilarità*)

VIACAVA. Ma vedendo l'impazienza della Camera, io accennerò solamente all'assurdità di un doppio diritto sulle farine che verrebbe a riscuotersi, quando, oltre alla tassa di due lire necessaria a guarentire l'industria italiana dei mulini, si venisse ancora a riscuotere l'anzidetto diritto di entrata.

Pagano già le farine lire 1 50, più centesimi 15 decimo di guerra, più centesimi otto diritto di riscossione: in tutto lire 1 73; aggiungendo ora lire 2 in virtù del macinato, più le aggiunte del decimo e della riscossione, avremo un totale di lire 4 e centesimi 4. Ora, dico io, non sarà questo un balzello proibitivo, non ne verrà di sicuro un incaglio gravissimo al commercio? (*Continuano i rumori*)

Non vedete il Governo della Francia, che nell'attuale crisi annonaria ha ribassato ancora la spesa dei trasporti dei cereali sulle ferrovie, ed ha tolto il diritto anche sulla navigazione fluviale? Quale vi è più Stato in Europa civile e previdente, che manchi dei generi di prima necessità, il quale mantenga ancora diritti sull'importazione dei cereali? Per questa ragione, o signori, io credo che vorrete accettare la mia aggiunta all'articolo 1, la quale, come è conforme ai principii della più sana economia, così non può nemmeno cessare dall'avere il carattere della opportunità e della giustizia.

Io confido nel vostro saggio ed imparziale giudizio. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori!

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Vedendo che la Camera è impaziente di terminare questa discussione, io mi propongo di non abusare della sua pazienza. (Bravo! *a sinistra*)

Rimetterò all'articolo 2 le osservazioni che avrei a fare...

Una voce a sinistra. Se passa il primo!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze...* sul sistema che ho avuto l'onore di proporre, e che la Commissione avrebbe accettato; è quello un punto sul quale ho pienissima convinzione di avere proposto il modo più adatto per esigere questa tassa. Di ciò adunque dirò ampiamente a proposito dell'articolo 2.

Tuttavia la Camera mi permetterà di dire qualche parola brevissima intorno alle diverse proposte che sono state fatte.

Prima di tutto debbo spiegare come io non abbia creduto d'insistere perchè fosse mantenuta nella legge l'imposta sulla brillatura del riso. Essa era esclusa dal progetto presentato dal precedente Ministero, e lo era giustamente, perchè la brillatura non è macinazione. Io credo però sarebbe necessario che nella legge si dicesse che anche il riso è soggetto alla tassa allora quando lo si macina oltre a brillarlo.

Uno degli onorevoli preopinanti ha proposto che si escludesse la macinazione a mano, la macinazione, cioè, non fatta con vapore, ovvero con la forza idraulica. Io faccio osservare alla Camera che, mentre la tassa su questo genere di macinazione non potrà essere, per così dire, che nominale, da un'altra parte lo esentarla dalla tassa sarebbe lo stesso che eccitare la introduzione nel paese di un gran numero di mulini a mano con danno della stessa produzione delle farine.

L'onorevole Viacava proponeva si abbandonasse il dazio che si percepisce sopra l'introduzione dei cereali: questo dazio è di 55 centesimi al quintale, e poi v'è un diritto di bilancia di 25 centesimi. Sinceramente io credo che in un momento nel quale noi andiamo a proporre alla Camera delle leggi come quella sulle concessioni governative per ricavarne quattro milioni,

l'abbandonare un prodotto di sei milioni non sarebbe prudente. Avverto che questa tassa sopra l'introduzione del grano è tanto mite che essa non può veramente avere un'influenza sopra il prezzo commerciale dei cereali all'interno. In conseguenza di tutto ciò io proporrei alla Camera di non accettare questo emendamento.

Una proposta è stata fatta di sostituire alla tassa sul macinato una tassa sulla consumazione dei cereali. L'onorevole Plutino il quale sosteneva quest'idea vi diceva, o signori, come questa tassa sarebbe preferibile e meno gravosa per le popolazioni. Io confesso il vero che questo non so comprenderlo; imperocchè evidentemente, se il grano, se il granturco se gli altri cereali sono tassati, tanto farà che la tassa si percipa con un mezzo che con un altro, e l'effetto economico della imposta sarà assolutamente il medesimo.

Ma a questo proposito io debbo un ringraziamento all'onorevole Plutino il quale vi annunziava un fatto che io desidero che la Camera consideri ed apprezzi. In Sicilia, in Calabria, diceva l'onorevole Plutino, i comuni percipono la tassa sul macinato la quale procede benissimo. Queste erano le sue parole. Dunque in Sicilia ed in Calabria, dove ci si narra che questa tassa sarebbe violentemente respinta, vi sono comuni i quali riscuotono la tassa sul macinato.

Da ieri in qua ho preso qualche informazione in proposito, e sapete, signori, che cosa sono venuto a scoprire? Sono venuto a scoprire che, in quei luoghi dove si mantenne a profitto dei comuni la tassa sul macinato, la tariffa è nientemeno che di lire 6 70 per quintale sul grano. Sottometto questo fatto all'apprezzamento della Camera, e non insisto per non tediarla. (*Movimenti*)

Un altro oratore di questo lato della Camera (*Indicando la sinistra*) mi diceva ieri (e parmi ch'egli abbia tradotto la sua osservazione in un emendamento): volete voi che si possa accettare in paese la tassa sul macinato? Servitevene per togliere il corso forzoso.

Rispondo ch'egli ha veramente ragione, ma che pure abbiamo ragione anche noi.

Infatti, dacchè è divenuto probabile agli occhi del pubblico che la tassa sul macinato verrà ammessa dalla Camera, sapete voi, signori, che cosa è accaduto? L'aggio dell'oro è sceso al nove. (*Risa e mormorio a sinistra*)

Questa (*Con forza*), signori, è l'unica, la vera via per togliere il corso forzoso. (Bene! bene! *a destra — Mormorio a sinistra*) Lascio stare che per questo fatto vediamo venire il momento in cui quella cifra spaventosa di 34 milioni per gli aggi, che fece tanto rumore in quest'Assemblea, quella cifra diminuì già per più d'un terzo, diminuirà ancora e diventerà facilmente sostenibile.

Io termino con un'ultima considerazione che la Camera, spero, apprezzerà. (*Udite!*)

Valutato a 39 lire l'ettolitro il grano, o signori, quest'abbassamento del 5 per cento sull'aggio dell'oro vi sconta la tassa.

Andiamo avanti dunque, o signori, coraggiosamente nella via intrapresa, votiamo quello che occorre per ristabilire l'equilibrio delle finanze, e tutti questi gravissimi inconvenienti che si temevano e si temono scompariranno come la nebbia. (Bene! *a destra — Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 1 per mettere poi ai voti i diversi emendamenti.

« Art. 1. È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, giusta la tariffa seguente:

Grano a quintale	L.	2	»
Granturco e segala	»	1	»
Avena	»	1	20
Fave, ceci, veccia, fagioli . . .	»	0	50

« Questa tassa dovrà essere pagata dall'avventore nelle mani del mugnaio, prima dell'esportazione delle farine. »

GIORGINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. A questo primo articolo vi sono parecchi emendamenti ed anche una controproposta.

La controproposta, la quale deve essere la prima a mettersi ai voti, è del deputato Plutino Agostino.

L'onorevole relatore intende ancora di parlare?

GIORGINI, *relatore*. Io credo necessario dichiarare almeno le deliberazioni prese dalla Commissione in ordine ai diversi emendamenti che sono stati presentati all'articolo 1. Non abbiano paura; sarò brevissimo; mi limiterò a una semplicissima dichiarazione.

La Commissione respinge prima di tutto l'emendamento Viacava e dirò in quattro parole il perchè.

Al momento in cui siamo costretti a votare nuove tasse, una tassa come quella del macinato, non ci sembra la meglio scelta per levare quelle che ci sono.

Siamo dolentissimi di non poter fare una migliore accoglienza all'emendamento proposto dagli onorevoli Breda, Morpurgo e Arrigossi con cui si propone di ribassare da una lira a cinquanta centesimi al quintale il dazio sulla macinazione del granturco.

Questo emendamento importerebbe per l'erario una perdita di 7 in 8 milioni. Noi crediamo di aver data la maggiore soddisfazione che si potesse ai voti degli onorevoli soscrittori dell'emendamento, consentendo a fissare il dazio per il granturco a lire una il quintale. Questo dazio riferito al valore della derrata, e stando ai prezzi correnti, riviene al cinque per cento del prezzo, mentre quello del grano riviene al sei e tre quarti. Questa differenza è giustificata da un giusto riguardo alle classi, delle quali in alcune provincie il granturco forma il principale alimento. Ma non crediamo che si possa andare più in là, senza indebolire di troppo l'effetto finanziario della legge e violare insieme le norme della giustizia distributiva nell'assetto dell'imposta.

La Commissione dunque mantiene la sua cifra primitiva.

Passo ad altri emendamenti, i quali richiamerebbero l'attenzione della Camera sopra alcuni generi che non figurano nella tariffa da noi presentata, sopra alcuni articoli che noi avevamo trascurati, attesa l'insignificanza del loro prodotto, e l'uso, che da noi si è creduto molto ristretto, delle farine ottenute dalla loro macinazione.

Per non entrare in troppi particolari e darvi una prova della nostra imparzialità, propongo di sostituire nel numero 4 della tariffa alle parole « fave, ceci, veccie, fagioli, » quelle che sono per dire: « altri cereali, legumi secchi e castagne. » Mi pare che questa locuzione generica abbracci tutto ciò che può essere stato dimenticato da noi.

Dobbiamo qualche spiegazione un poco più precisa in ordine al riso, ed alla ragione per la quale il riso, che era compreso nella tariffa del progetto primitivo, non ricomparisce egualmente in quella del secondo.

L'onorevole Rattazzi ci accusava ieri, e quest'accusa è stata poi ripetuta da molte parti, di aver soppresso il dazio sulla pilatura del riso. L'onorevole Rattazzi diceva che noi abbiamo soppresso questo dazio per amore d'un sistema preconcetto, perchè la pilatura del riso si mostrava ribelle al metodo di percezione da noi preferito, perchè in somma non avrebbe alla pilatura potuto applicarsi.

Io potrei osservare all'onorevole Rattazzi che, mettendo fuori il riso, noi non abbiamo in fondo fatto altro che ravvicinarci al sistema della legge che era stata due volte proposta sotto la sua amministrazione.

Ma debbo assicurarlo che la ragione dalla quale fummo indotti a sopprimere il dazio sulla pilatura del riso non fu quella che egli suppone. Noi non abbiamo messo il riso nell'articolo 1 per la semplice ragione che nell'articolo 1 si parla di macinazione, e che la pilatura non è una macinazione.

SALARIS. Domando la parola.

GIORGINI, *relatore*. Se la Commissione avesse creduto di dover proporre alla Camera un dazio sulla pilatura del riso, il metodo di percezione che essa ha proposto gliene avrebbe offerto un modo molto semplice. All'articolo 9 noi abbiamo appunto considerato il caso dei mulini ai quali non sarebbe possibile o conveniente applicare il contatore meccanico, e rispetto a questi mulini noi abbiamo proposto di applicare un sistema, che all'ultima ora ha trovato in questa Camera propugnatori eloquenti ed inaspettati, il sistema delle consegne. Se la Camera crederà dunque di dover ristabilire il dazio sulla pilatura del riso, il momento opportuno di farne la proposta verrà quando saremo all'articolo 9. Se noi abbiamo creduto di non dover fare questa proposta noi stessi, e non la facciamo, egli è perchè la pilatura del riso, anche dal punto di vista puramente economico, ha, come tassa, un carattere affatto speciale. Una tassa sulla macinazione è una tassa di consumo; il grano si porta al mulino dal consumatore che vuole convertirlo in pane, mentre la tassa sulla pilatura colpisce una trasformazione o manipolazione che la derrata deve subire prima di entrare in commercio, di passare alla vendita.

Non intendo, lo ripeto, di pronunciarmi su questo punto, espongo la ragione per la quale la Commissione non ha creduto di fare essa nessuna proposta in questa occasione alla Camera.

Quanto alla proposta dell'onorevole Sineo, che mi duole di non vedere presente, a me sembra affatto inutile. Egli vorrebbe restringere l'applicazione del contatore meccanico ai soli mulini, dove la macinazione è fatta con motori idraulici, od a vapore.

Noi abbiamo creduto meglio di rimettere alla prudente discretiva del Governo il giudizio, se ed in quali casi il contatore si debba o no applicare.

Finalmente, quanto all'emendamento dell'onorevole Ricciardi, il quale vorrebbe inserita nell'articolo primo la ingiunzione che il reddito ricavato dalla tassa sul macinato sia consacrato a far cessare il corso forzato, io non posso riferirmi che alle parole testè pronunciate dall'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole Ricciardi non ha che a votare la legge sul macinato per ottenere nel miglior modo e il più prontamente che sia possibile l'effetto che si propone.

Dacchè la Camera si occupa seriamente delle questioni finanziarie, dacchè la Camera si mostra risoluta a provvedere seriamente al disavanzo del nostro bilancio, i cattivi effetti del corso forzato si vanno di mano in mano scontando; l'aggio dell'oro si è ridotto di un terzo; la Camera non ha che a proseguire per questa via, per la via nella quale s'è messa per essere certa di arrivare alla meta. Lo sbilancio tra l'oro e la carta andrà scemando in proporzione che scemerà lo sbilancio tra l'entrata e l'uscita dello Stato. Il pareggio del bilancio e l'abolizione del corso forzato sono una questione sola.

Noi preghiamo dunque la Camera di passare alla votazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che l'ultimo alinea della tariffa sarebbe modificato così: invece delle parole *fave, ceci, veccia, fagioli*, si direbbe: *altri cereali, legumi secchi e castagne.*

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione sulle proposte.

Prima di tutto leggo la controproposta del deputato Plutino, la quale verrebbe a surrogare il primo articolo e modificare il complesso della legge.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. È per ritirare la sua proposta?

PLUTINO AGOSTINO. Precisamente, e ne dico la ragione.

Io ho creduto dare al Governo, da questo lato della

Camera, i mezzi onde sopperire ai bisogni dello Stato. Il Governo e la Commissione persistono nel loro sistema dell'imposta sui mulini per mezzo del contatore. Io credo che questo mezzo non produrrà alcun vantaggio al tesoro dello Stato; per cui ritiro la mia proposta e declino ogni responsabilità. *(Movimenti diversi)*

PRESIDENTE. Ora vengono gli emendamenti alle diverse parti dell'articolo 1, che io metterò ai voti secondo l'ordine stesso delle linee e dei capoversi dell'articolo.

SALARIS. Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto viene l'emendamento dell'onorevole Sineo, il quale consiste nel surrogare ai due primi righi dell'articolo 1 il seguente concetto:

« È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali eseguita con motori idraulici od a vapore. »

L'emendamento del deputato Sineo consiste adunque nell'escludere il diritto di macinazione con tutti gli altri mezzi, all'infuori di quelli applicati con motori idraulici ed a vapore.

Domando se quest'emendamento sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ora viene l'emendamento del deputato Zuradelli, il quale vorrebbe aggiungere alla tariffa un dazio da determinarsi sulla brillatura del riso.

ZURADELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Zuradelli ha la parola per una dichiarazione.

ZURADELLI. Vorrei pregare che fossero distinte le due parti dell'emendamento.

PRESIDENTE. Diffatti le ho distinte. Ora non si vota che la parte la quale si riferisce alla pilatura del riso.

ZURADELLI. L'emendamento relativo alla pilatura del riso mi riservava di proporlo all'articolo 9.

PRESIDENTE. Sta bene; allora questo lo mettiamo in disparte.

Lo stesso onorevole Zuradelli propone poi l'esenzione da ogni dazio pel granturco.

Chieggo se è appoggiato quest'emendamento.

(È appoggiato.)

Metto ai voti se si voglia cancellare il granturco dalla tariffa dell'articolo 1.

(La Camera delibera negativamente.)

Ora viene quello del deputato Cittadella il quale propone sullo stesso genere, cioè sulla meliga, la riduzione da una lira a 50 centesimi.

Chieggo se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Segue l'emendamento proposto dai deputati Breda, Morpurgo, ecc., che è di estendere anche alla segala la stessa tassa...

BREDA. Domando la parola.

PRESIDENTE... la quale esiste per gli altri generi consimili.

Non so se vogliano ancora conservare questo emendamento, una volta che la Commissione ha modificata la sua tariffa, introducendo nell'ultimo alinea le parole *altri cereali*, nelle quali pare che si possa comprendere anche la segala.

BREDA. L'emendamento che noi abbiamo presentato veniva come quello che fu proposto, ed anche messo in votazione, del deputato Cittadella, a ridurre la tariffa a 50 centesimi. V'era solo questa differenza che non limitava la...

PRESIDENTE. Ho capito.

Chieggo se l'emendamento dei deputati Breda, Morpurgo, ecc., è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(È respinto.)

Gli emendamenti dunque sono stati tutti eliminati. Ora vengono le aggiunte.

Il deputato Antonini propone...

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa? Ora non si può parlare.

SALARIS. Ho proposto un emendamento col quale, all'articolo attuale della Commissione, sostituisco gli articoli 1 e 2 dell'antico progetto.

PRESIDENTE. Ma adesso non posso alterare l'ordine della votazione. Quando avrò messo ai voti le aggiunte presentate, consulterò la Camera anche sull'emendamento che ha mandato testè al banco della Presidenza l'onorevole Salaris.

Dunque l'onorevole Antonini vorrebbe aggiungere alla tariffa ancora un articolo intorno alle misture che dovrebbero pagare la tassa alla quale si riferisce il cereale che predomina nella mistura. Questo è il concetto; la formola sarebbe questa:

« Le misture di frumento con altri cereali pagheranno il prezzo corrispondente al cereale prevalente in quantità. »

Domando se quest'aggiunta è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Ora viene l'emendamento del deputato Ricciardi...

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE... il quale vorrebbe tra la prima e la seconda parte aggiungere un alinea, acciocchè il prodotto di questa tassa debba essere impiegato nel pagare il debito che il Governo ha verso la Banca e quindi togliere il corso forzato.

Quest'emendamento è così concepito:

« Con questo, che il suo prodotto sia consacrato esclusivamente ad estinguere il debito dello Stato verso la Banca Nazionale, e però a cessare col minimo indugio possibile il corso forzato della carta bancaria. »

Intende di ritirarlo quest'emendamento l'onorevole Ricciardi?

RICCIARDI. Atteso l'accordo sì felicemente regnante fra la Commissione ed il Ministero, attesa la certezza che l'emendamento da me proposto non sarebbe approvato, quantunque concepito piuttosto nell'interesse della legge, che contro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Va bene.

Dopo viene l'emendamento del deputato Viacava, il quale vorrebbe aboliti i diritti doganali sull'importazione dei cereali.

VIACAVA. Domando la parola.

Lo ritiro.

PRESIDENTE. Ora ritorneremo un passo indietro, cioè ritorneremo ad un'altra controproposta.

L'onorevole Salaris propone che all'articolo 1 del nuovo progetto della Commissione siano sostituiti i due primi articoli dell'antico progetto della Commissione stessa.

Domando se questa proposta del deputato Salaris è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi respinta.)

Per ultimo si tratta di mettere a partito l'articolo 1 della Commissione, il quale non ha subìto alcuna variazione, quantunque non siano mancate le controproposte e gli emendamenti.

Lo rileggo:

« Art. 1. È imposta a favore dello Stato una tassa sulla macinazione dei cereali, giusta la tariffa seguente:

Grano a quintale	L. 2	»
Granturco e segala.	» 1	»
Avena.	» 1	20
Altri cereali, legumi secchi e castagne	» 0	50

« Questa tassa dovrà essere pagata dall'avventore nelle mani del mugnaio, prima dell'esportazione delle farine. »

Su quest'articolo è domandata la votazione nominale dai deputati Pianciani, Petrone, Curti, Guttierez, Ripandelli, Sole, Del Giudice, Giunti, Camerata-Scovazzo, Serra Luigi, Corte, Cimino, Nicolai, Sineo, De Ruggeri, Regnoli, Cancellieri, Antona-Traversi, Semenza, Brunetti, Origlia, Carcassi, Carbonelli, Pelagalli.

(*Si procede ora all'appello nominale — Conversazioni.*)

Facciano silenzio se vogliono che la voce del deputato giunga chiara all'orecchio dell'onorevole segretario Massari.

(*Finito l'appello, moltissimi deputati scendono nell'emiciclo, e s'impegnano in rumorose conversazioni.*)

Si procede al contrappello; facciano silenzio, altrimenti questo riuscirà inutile; a preferenza, escano dalla Sala coloro che desiderano di conversare.

(*Segue il contrappello.*)

Votarono in favore:

Acquaviva — Acton — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Andreucci — Antonini — Araldi — Arrigossi — Arrivabene Carlo — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Baracco — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Barone — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri, avvocato — Biancheri, ingegnere — Bianchi — Bixio — Boncompagni — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Cadolini — Cadorna — Cagnola — Camuzzoni — Carini — Casati — Cavalli — Cavallini — Cedrelli — Checchetelli — Cittadella — Conti — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — Dina — Di Revel — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fiastri — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Ghezzi — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini — Giusino — Gonzales — Goretti — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Lampertico — Leardi — Leonii — Loro — Loup — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Gerolamo — Manni — Marazio — Marcello — Marchetti — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martinengo — Marzi — Massari Giuseppe — Mattei — Maurogònato — Merialdi — Messedaglia — Minghetti — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti — Morini — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nisco — Nori — Paolucci — Pecile — Pellatis — Peruzzi — Pescatore — Pianell — Piccoli — Pieri — Piroli — Possenti — Protasi — Puccioni — Quattrini — Ranalli — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Sandonnini — Sanguinetti — Sanminiatelli — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra-Cassano — Serristori — Serpi — Sgariglia — Silvani — Sirtori — Tenani — Tenca — Testa — Torre — Toscanelli — Trigona Domenico — Valussi — Valvasori — Viacava — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zauli.

Votarono contro:

Abignenti — Acerbi — Amaduri — Antona-Traversi — Ara — Asproni — Assanti Pepe — Avitabile — Bersezio — Bertani — Bertea — Bottari — Bottero — Botticelli — Bove — Brunetti — Bullo — Cairoli — Calvino — Camerata-Scovazzo — Cancel-

lieri — Capozzi — Carbonelli — Carcassi — Carganico — Carleschi — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Chidichimo — Cicarelli — Ciliberti — Cimino — Como — Corapi — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — Damiani — De Boni — Del Giudice — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Ruggeri — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di San Donato — Emiliani Giudici — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferraris — Fossa — Frapolli — Garau — Golia — Grattoni — Gravina — Greco Luigi — Griffini — Guttierez — Lancia-Brolo — Lazzaro — Lobbia — Lovito — Lualdi — Macchi — Mannetti — Marcone — Marincola — Maroldа-Petilli — Marsico — Masci — Massa — Massari Stefano — Mazzucchi — Melchiorre — Melissari — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Minervini — Mongini — Monti Francesco — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Mussi — Muti — Muzi — Nicolai — Oliva — Olivieri — Origlia — Paini — Palasciano — Paris — Pelagalli — Pepe — Pescetto — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Praus — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Regnoli — Riberi — Ricciardi — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Righetti — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Ronchetti — Rorà — Rossi Michele — Salaris — San Martino — Seismit-Doda — Semenza — Serra Luigi — Siccardi — Sipio — Sole — Solidati — Tamaio — Torrigiani — Tozzoli — Trevisani — Villa Vittorio — Vollaro — Zarone — Zizzi — Zuradelli.

Si astenne:

Lanza Giovanni.

Assenti:

Accolla — Aliprandi — Alvisi — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Annoni — Baino — Bernardi — Bertini — Binard — Botta — Bracci (in congedo) — Brignone (in congedo) — Bruno — Cafisi (in congedo) — Calandra — Calvo — Camozzi — Campisi — Cannella — Capone — Cappellari (in congedo) — Carazzolo — Carcani — Carrara — Casaretto — Casarini — Castagnola — Castelli — Cattaneo — Catucci — Chiaves — Civinini — Colesanti — Collotta (in congedo) — Comin — Concini — Consiglio — Cordova — Costa Antonio — Crotti (in congedo) — Cugia — D'Ayala — De Blasiis — Delitala — Del Re — De Pasquali — Di Campello — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Gio. — D'Ondes Reggio Vito — Ellero (in congedo) — Farina (in congedo) — Faro — Ferracciu — Ferrantelli — Ferrari — Fincati — Fornaciari — Frascara (in congedo) — Frisari — Friscia — Galati — Gangitano — Garibaldi — Genero — Geranzani — Gigante — Giunti — Grassi — Greco Antonio — Guerrazzi — Guerzoni — La Marmora (ammalato) — Lanza-Scalea — La Porta (in congedo) — Legnazzi — Leonetti — Lo Monaco — Lorenzoni — Maiorana Calatabiano — Maiorana-Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Mancini Pasquale — Mantegazza — Martini — Martire — Mathis — Matina — Mauro — Mazzarella — Mazziotti (in congedo) — Mellana — Merizzi — Merzario — Molfino — Molinari — Mongenet — Montecchi (in congedo) — Nervo — Nicotera — Panattoni — Pandola — Papa — Parisi — Pasqualigo — Pera — Pessina — Pisanelli — Podestà — Polsinelli — Raffaele (in congedo) — Rasponi (in congedo) — Romano — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Salvago — Salvoni (in congedo) — Sandri (in congedo) — Sangiorgi — Schininà — Servadio — Sineo — Sormani-Moretti — Spaventa — Speciale — Speroni — Sprovieri — Stocco — Tofano (in congedo) — Tommasini — Tornielli (in congedo) — Toscano — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio (ammalato) — Valitutti — Vigo-Fuccio — Villano — Villa Tommaso — Vinci — Visone (in congedo) — Volpe — Zaccagnino — anardelli — Zanini — Zorzi (in congedo) — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti	334
Votanti	333
Votarono in favore	184
Votarono contro	149
Si astenne	1

(La Camera approva l'articolo 1.)

La seduta è levata alle ore 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali;

2° Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla sospensione di professori delle Università di Bologna e Parma;

Interpellanza del deputato Cancellieri circa la presentazione dei resoconti amministrativi dalla costituzione del regno d'Italia all'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliazione dell' arsenale di Venezia;

6° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio, relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;

7° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;

8° Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conciliatori;

9° Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana;

10. Cessione ai comuni delle provincie di Lombardia, della Venezia e di Modena dei diritti di peso pubblico e di plateatico.